



Identikit

Doug Farr ha fondato la «Farr Associates Architecture and Urban Design». È da sempre impegnato nella progettazione di quartieri e palazzi sostenibili

Eco-quartieri come quelli di Freiburg o di Malmö possono ispirarci con il loro design e lo stile di vita e fare da acceleratori

La famiglia cresce, cerca più spazio e si trasferisce in periferia. Sembra inevitabile, ma per l'ambiente è una sciagura: l'allargamento a macchia d'olio delle periferie significa consumo di suolo, cementificazione della natura e pendolarismo inquinante, spesso su quattro ruote.

Per Doug Farr, considerato uno dei padri del Neourbanesimo americano, non ce lo possiamo più permettere. Se vogliamo ridurre in fretta la nostra impronta ambientale, bisogna fermare la dispersione, progettare un ambiente urbano più vivibile e trattenerne le famiglie in città, dando spazio agli abitanti e al verde pubblico, limitando il dilagare delle macchine e riducendo l'inquinamento.

Nel suo ultimo libro *Sustainable Nation: Urban Design Patterns for the Future*, Farr suggerisce 70 provocatori «modelli di cambiamento», in combinazione con sei strategie di accelerazione della transizione ecologica.

Come immagina le città del futuro? O meglio, dobbiamo guardare ancora alle città come unità urbana fondamentale?

«Penso che il quartiere sarà la cornice principale dell'esperienza nella città del futuro, quello che definisce l'identità delle persone. Ci sono decine di milioni di quartieri nel mondo. Ognuno di loro è unico, con la sua cultura specifica per quanto riguarda il cibo, l'arte, il tipo di alloggi e le opportunità che offre. La visione di Sustainable Nation è che ognuno di questi quartieri dovrebbe lavorare sodo per scoprire specifici talenti e risorse ed esprimerli al meglio. Viviamo in un mondo molto transitorio, ma spostarsi continuamente significa perdere le amicizie, che invece andrebbero preservate. Bisognerebbe investire di più sul luogo che si è scelto per vivere. Non essere un consumatore di quel luogo o un osservatore esterno, ma diventare un partecipante attivo per renderlo ancora migliore».

Come andrebbero trasformati i nostri quartieri per raggiungere una crescita sostenibile?

«Nel libro cito i dieci principi che guidano la settimana del *Burning Man*, un festival che si svolge ogni anno nel deserto del Nevada. Sono ricette molto interessanti per guarire i mali che ci affliggono. Nel 2015 è uscito uno studio da cui emergeva che la più grande paura degli americani è parlare con gli estranei. Uno dei principi cardine del *Burning Man* è proprio "cercare lo straniero". Un altro è "non lasciare tracce quando te ne vai". Molti dei dieci principi riguardano l'espressione di sé e la creatività come modi per lasciar trasparire la propria umanità, il che consente alle altre persone di connettersi. Tutte queste indicazioni umanizzano la convivenza e dovrebbero essere ap-

CAMBIARE LE CITTÀ? PARTIAMO DAI VICINI (DI CASA)

Uno dei «padri» del Neourbanesimo Usa non ha dubbi: oggi più che mai occorre investire sulle comunità locali e sull'umanizzazione della convivenza, per fare delle metropoli luoghi sostenibili e di rinascita

di Elena Comelli



**Non bisogna
invece
osservatori
esterni, ma
diventare
partecipanti
attivi, per
migliorarlo**

plicate sempre, non solo per una settimana all'anno».

Il quartiere, dunque, deve diventare una comunità?

«Se si vuole avviare una riflessione collettiva sui temi centrali della transizione ecologica, come le emissioni di gas serra, l'obesità o la dispersione urbana, bisogna prima aprirsi ai propri vicini e creare un senso di comunità. Non puoi bussare alla porta di qualcuno che non conosci e cercare di coinvolgerlo nella riduzione delle emissioni. Non è così che funzionano le persone, non si può partire dai problemi seri. Sono convinto che in un quartiere si dovrebbe iniziare con una festa. Bisogna costruire delle re-



Tra le vie di The Truman Show

Il futuro sostenibile ha bisogno di una città a misura d'uomo e rispettosa dell'ambiente. È questa l'idea alla base del Neourbanesimo, movimento architettonico e urbanistico nato negli anni Ottanta negli Usa, con l'obiettivo di ripensare la costruzione delle città. Al centro di questo pensiero ci sono la viabilità pedonale e la drastica riduzione della congestione stradale, caratteristica ereditata dall'urbanistica tradizionale. La prima comunità realizzata secondo i canoni del Neourbanesimo è stata Seaside, in Florida, nel 1983. Lì sono state girate molte scene del film «The Truman Show».

lazioni prima di affrontare altre cose. Prima la festa, poi il lavoro».

Qual è la sfida più grande nell'affrontare il cambiamento?

«Studiando quello che rende felici o infelici le persone, si scopre che abbiamo un forte pregiudizio contro il cambiamento. Il dolore per la perdita di qualcosa è due volte più potente della gioia che proviamo per aver ottenuto la stessa cosa. Quindi siamo programmati per essere emotivamente colpiti due volte di più dalla perdita che dal guadagno. Poi ci sono altri motivi che ci trattengono dal cambiare abitudini. Spesso diamo per scontato che le persone che ci circondano siano un campione rappresentativo del mondo. E se i miei amici sono d'accordo con me, allora vuole dire che ho ragione. Ci convinciamo ascoltando i nostri microcosmo e non riconoscendo che il resto del mondo sta andando in una direzione diversa».

Qui s'inseriscono le «strategie di accelerazione» che potrebbero aumentare il ritmo della transizione ambientale. Qualche esempio?

«I siti di pellegrinaggio. Ci sono posti speciali nel mondo, come gli eco-quartieri di Freiburg o di Malmö, che catturano un futuro sostenibile: vale la pena di andarci a vedere, poiché possono ispirarci con il loro design e lo stile di vita. Un altro acceleratore è costituito dalle "comunità d'interesse", gruppi di persone che lavorano con lo stesso obiettivo o nello stesso campo di eccellenza e che si incontrano regolarmente per affinare le proprie competenze. C'è un aspetto sociale in questo: le persone si preoccupano della propria posizione all'interno del gruppo e aspirano a un riconoscimento. I migliori si tirano dietro gli altri. Questa strategia di accelerazione applica la psicologia umana a questioni tecniche come l'energia o la decarbonizzazione. Strategie come queste possono far guadagnare decenni, forse persino generazioni, al normale ritmo del cambiamento».

La pandemia è stata un fattore di cambiamento?

«Senza dubbio. Le persone in generale sono convinte che i due unici modi per cambiare il mondo siano votare e fare acquisti. Nient'altro. Questa idea di concentrarsi sul proprio quartiere e di mettere in moto un cambiamento dal basso era considerata del tutto marginale, ma credo che con la pandemia sia stata un po' rivalutata. Il grande problema è che ora il tempo stringe. Dobbiamo mettere in moto una trasformazione molto più rapida dei suoi ritmi naturali. Arrivarci un giorno o l'altro non è più sufficiente, bisogna farlo nel giro di pochi anni. Per farlo, occorre concentrarsi sulle comunità locali e sull'umanizzazione della convivenza. Il neourbanista è fondamentalmente un umanista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA